

IL DIALOGO L'ACCORDO

Gori, patto con l'Islam moderato Albo degli imam e trasparenza

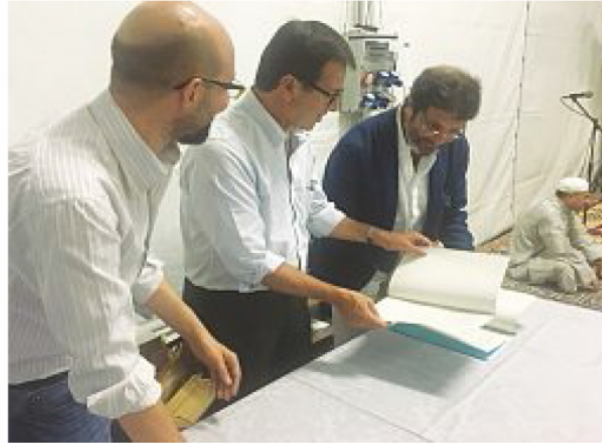
Il Comune di Bergamo firma un patto con l'Islam. Un documento in cui i quattro gruppi cittadini — il Centro culturale islamico di Bergamo, il Comitato Musulmani di Bergamo, l'Associazione Rahma di via Quarenghi e l'Associazione Al Madinah di via San Bernardino — prendono sette impegni con l'amministrazione comunale che, in cambio, promette di favorire la loro partecipazione alle reti sociali nei vari quartieri. Bergamo diventa così la prima città in Italia a recepire a livello locale gli accordi che il ministro dell'Interno Marco Minniti ha firmato a livello nazionale a febbraio. «Solo nella città di Bergamo — dice il sindaco Giorgio Gori — sono circa 5 mila i residenti di fede musulmana: il patto che sigliamo in queste ore non è però solo per loro, ma per tutti i cittadini di Bergamo. Rappresenta un punto di partenza per il miglioramento della convivenza e della sicurezza in città: tutti i firmatari si impegnano a rispettare le regole della convivenza civile, ad assicurare controllo e trasparenza sul proprio operato e a contrastare i fenomeni di radicalismo religioso».

Tra gli impegni presi dai musulmani c'è la tenuta di un



Il patto è per tutti i cittadini di Bergamo. È un punto di partenza anche per migliorare convivenza e sicurezza in città

Giorgio Gori
Sindaco di Bergamo



La firma Da sinistra, l'assessore Angeloni, il sindaco Gori e Mohamed Saleh

Albo degli imam e delle guide religiose della città di Bergamo. «È la prima volta che avviene, l'albo viene creato ad hoc: ci sarà un registro all'ufficio dell'anagrafe — dice l'assessore Giacomo Angeloni —. Gli islamici, per l'accordo con lo Stato italiano, sono già obbligati a comunicare il nome degli imam alle prefetture. Dopo la firma di questo patto, dovranno comunicarlo anche al Comune. C'è l'impegno degli imam a prestare attenzione anche al di fuori del perimetro delle loro comunità in alcune

situazioni di disagio dei loro fedeli, come in carcere dove ora non c'è un imam. Per questo inizieremo un'interlocuzione con il direttore del carcere».

I musulmani si impegnano anche a contrastare il radicalismo e il fanatismo religioso, a promuovere il dialogo interculturale, a continuare il confronto con il Comune, a garantire che i loro luoghi di culto possano essere accessibili alle visite di cittadini non musulmani e a impegnarsi affinché i sermoni del venerdì siano in italiano o tradotti in italiano.

Gli islamici assicurano anche la massima trasparenza nella gestione dei finanziamenti ricevuti dall'Italia e dall'estero. Un impegno che assume un significato importante dopo quello che è successo un anno e mezzo fa, quando l'ex presidente del Centro islamico Imad El Joulani (poi fuoriuscito dal Centro per aderire al Comitato musulmani), aveva acquistato un immobile in città, in via San Fermo, con i soldi della Qatar Charity Foundation. Un passaggio che aveva portato l'attuale presidente, Mohamed Saleh, a denunciare il suo predecessore accusandolo di aver ottenuto i soldi dal Qatar sfruttando il nome del

Centro islamico, e di averli usati per via San Fermo senza avvisare il Centro stesso. Una disputa sfociata nella spaccatura dei fedeli e anche in una battaglia giudiziaria ancora in corso.

E gli strascichi di quel litigio si vedono ancora: Gori e Angeloni hanno dovuto firmare il patto con ogni singola comunità islamica, senza poter riunirle tutte in una stessa stanza. C'è anche chi si è rifiutato di firmare lo stesso foglio su cui avevano firmato le altre comunità. Così il Comune ha dovuto firmare quattro patti, con i medesimi contenuti. «Ma la sostanza del documento — dice Saleh — non cambia. Quella del Comune è stata una mossa intelligente e potrà avvicinarci anche ai bergamaschi, che comunque hanno fiducia in noi. Solo una piccola parte è difficile. Il documento poi mette in campo valori che stiamo già attuando dalla nascita del Centro islamico nel 1995». Anche il Comitato sostiene di mettere già in campo alcuni valori del patto. «I sermoni vengono già tradotti in italiano — dice il presidente Idir Ouchikh —. Siamo anche già trasparenti nei finanziamenti: quando raccogliamo fondi per altre comunità, facciamo i bonifici, così resta tutto tracciato».

Separati in casa

Le comunità hanno firmato il documento con il sindaco, ma non tutte insieme

Il patto con l'Islam fa arrabbiare la Lega. «Stupisce — dice il capogruppo Alberto Ribolla — che il Comune stringa accordi anche con le associazioni di via Quarenghi e via San Bernardino, che occupano locali in modo abusivo. Mi chiedo poi se il Comune non possa occuparsi dei problemi dei bergamaschi invece di dedicare tutti questi sforzi a chi non ha alcun peso a Bergamo. Mi auguro che il patto venga presentato in consiglio comunale».

Silvia Seminati
© RIPRODUZIONE RECCATA



Il Comune non può occuparsi dei bergamaschi invece di dedicare questi sforzi a chi non ha alcun peso?

Alberto Ribolla
Capogruppo Lega

